

Tiffany Watt Smith, docente alla Queen Mary University di Londra analizza quel sottile piacere che si prova per i fallimenti altrui

Schadenfreude, ovvero la gioia per le disgrazie degli altri

Nel film: "Com'è umano lei" dice Fantozzi al grande capo aziendale. E noi, guardandolo, ridiamo delle sue disgrazie. Amaramente, ma non tanto, ci godiamo la scena. Nella quotidianità, con saggezza più o meno ipocrita, consigliamo di guardare dentro noi stessi e ignorare ciò che fanno gli altri. Dichiareremo l'impossibilità di essere felici se anche gli altri non lo sono. La realtà è diversa, purtroppo. È difficile negare il mal comune mezzo gaudio. Senza esagerare, altrimenti dovremmo concludere di essere sadici. Guardare gli altri, re-

ciprocamente, è in pratica inevitabile: nella vita reale gli amici, i vicini, i colleghi; nella vita irreale, in tv, siamo curiosi di vedere cosa succede, nei reality, falsi. Non è una regola fissa per tutti, ma accade. E non di rado.

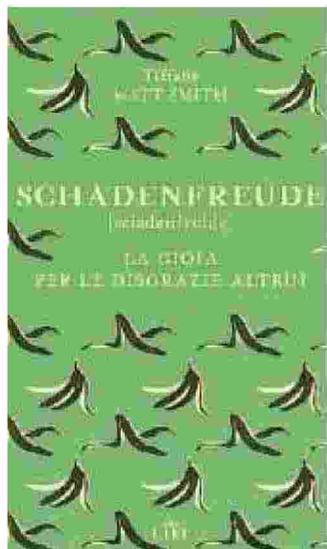
In queste circostanze proviamo diversi sentimenti. Uno, in particolare, lo neghiamo, ci vergogniamo di provarlo. In tedesco è la *Schadenfreude*, la gioia per le disgrazie altrui. Su questa malvagia felicità la storica culturale inglese Tiffany Watt Smith – fa parte del comitato direttivo del Centre for the History of the Emotions e insegna alla Queen Ma-

ry University di Londra – ha scritto un libro (bucce di banana in copertina) poco scientifico ma accattivante dove gli esempi, innocenti, abbondano: un pendolare spintona per prendere il treno e poi lo perde, un uomo d'affari pesta una cacca di cane, un collega d'ufficio si ribalta sulla sedia girevole, il matrimonio dell'ex va a rotoli, una folata di vento scalpa il parrucchino di uno sconosciuto passante, il campione mondiale di castelli di carte starnutisce e crolla tutto, e via di seguito. Invece di provare dispiacere, sorridiamo e non riusciamo a evita-

re di godere, chi più chi meno. Dobbiamo ammettere che il fallimento altrui può procurarci piacere. Questa è la *Schadenfreude*, parola dentro cui ci sta Freud. Mica male.

La Watt Smith dedica una dozzina di pagine alle fonti e agli approfondimenti: spazia da Tommaso d'Aquino a Nietzsche, Shakespeare, Dostoevskij, Kant, Kierkegaard, ovviamente a Freud. C'è anche l'Indice della *Schadenfreude*: una delle voci è *Capi (stronzi)*, proprio così. Fantozzi docet. Le disgrazie degli animali ci fanno sempre soffrire (lo diceva anche Giacomo Leopardi), non invece quelle dei nostri simili. —

Gilberto Scuderi



TIFFANY WATT SMITH
SCHADENFREUDE
UTET, 194 PAG., 14 EURO

